

# PERCORSO POLITICO DI UN OBIETTORE DI COSCIENZA

Dicembre, 2025



**Intervista a Omri Evron  
a cura di Filippo Levi**

*Ho incontrato per la prima volta Omri Evron a Firenze in giugno durante il meeting di "Dialogo Ebraico". Omri è un attivista politico, un "Refusenik" (obiettore di coscienza) ed è fortemente coinvolto nel movimento per la pace che mira a porre fine al conflitto israelo-palestinese. Omri è nato a Jaffa nel 1987 ed è cresciuto in una comunità mista ebraico-araba. Dopo la scuola superiore, si è rifiutato di servire nell'IDF per protestare contro l'occupazione della Cisgiordania e di Gaza. Si è unito alla Lega della Gioventù Comunista di Israele e ha contribuito a organizzare la lettera degli "Shministim" (giovani obiettori) del 2005. È un membro attivo del Partito Comunista Israeliano, Hadash. Negli ultimi due anni, dall'inizio della guerra a Gaza, è diventato anche il co-coordinatore della [Peace Partnership Coalition](#), una coalizione di organizzazioni ebraico-arabe che manifestano contro la guerra a Gaza). In questa intervista Omri presenta la sua posizione politica e le prospettive dell'attuale situazione politica.*

**Quanto è grande il movimento dei Refusenik in Israele? C'è una differenza tra persone come te che hanno rifiutato di**

**effettuare il servizio militare obbligatorio, persone che si sono unite in una fase successiva – ad esempio, durante il *miluim* (servizio di riserva) – o che si sono rifiutate di servire solo per compiti specifici?**

Nel movimento che ho organizzato, eravamo circa 250 studenti delle scuole superiori che hanno dichiarato che si sarebbero rifiutati di servire nell'esercito a causa dell'occupazione, anche se solo una minoranza, come me, è finita in prigione militare. Molti hanno ottenuto un congedo senza incarcerazione. Poiché l'esercito non riconosce veramente gli obiettori di coscienza, specialmente quelli organizzati politicamente, è difficile determinare cifre complessive accurate. Dall'inizio della Seconda Intifada, un numero piccolo ma costante di giovani israeliani è finito in prigione ogni anno per protestare contro l'occupazione. Israele è una società altamente militarizzata, anche se molti non prestano servizio per ragioni economiche o altri motivi personali. Il movimento dei riservisti è cresciuto durante la prima guerra del Libano negli anni '80. Più recentemente, dopo l'ultimo governo Netanyahu, abbiamo aiutato a organizzarsi molte persone che intendevano rifiutare il servizio militare a causa della crisi della democrazia in Israele, ma l'attacco terroristico del 7 ottobre ha completamente stroncato questo slancio. Solo di recente, dopo che il fervore nazionalista-militarista si è gradualmente eroso durante questa futile e brutale guerra, il movimento di rifiuto ha ricominciato a crescere. Ora abbiamo nuove organizzazioni, come quella delle madri di soldati a Gaza che chiedono ai loro figli di smettere di combattere e di riservisti che hanno combattuto per più cicli a Gaza che dicono: "Non possiamo più tornare indietro". Pur avendo assistito alla crescita di questo movimento, determinare i numeri effettivi rimane molto difficile.

**Dalla sua fondazione, Israele ha affrontato il rifiuto dei paesi vicini e molte persone pensano che il suo potere militare sia sempre stato essenziale per la sopravvivenza**

**dello stato. Cosa ti ha portato a rifiutare il servizio nell'IDF? La tua obiezione è generale, o è legata alla situazione politica dell'occupazione?**

Credo che le questioni di moralità non possano essere completamente separate dalle questioni di politica e ideologia. In generale ho obiezioni morali al militarismo e all'uso della violenza, ma la ragione concreta per cui ho dichiarato il mio rifiuto è stata molto specifica: protestare contro l'occupazione militare contro il popolo palestinese. Dal 1967, Israele è impegnato in un'occupazione militare completamente ingiusta. La situazione in cui ci troviamo, la cui orribile violenza colpisce tutti noi, è il risultato della lotta del popolo palestinese per la propria liberazione nazionale, indipendenza e autodeterminazione dall'occupazione militare. Può essere risolta solo garantendo ai Palestinesi la loro agognata indipendenza oppure da una catastrofe, come una guerra nucleare, che distruggerebbe tutti noi. Pertanto, l'unico modo per proteggere la società israeliana è lottare contro l'occupazione.

**Affermi che "Sionismo è un termine ambiguo con diverse interpretazioni". Qual è la tua definizione personale di Sionismo?**

In Israele, il Sionismo è l'ideologia egemonica, il che lo rende invisibile e difficile da definire perché tutti lo accettano come realtà. Ecco perché, se chiedi agli ebrei israeliani non ortodossi se sono sionisti, quasi tutti direbbero di sì, ma le loro definizioni variano ampiamente. Detto questo, credo che il Sionismo, come movimento storico, ideologia e prassi politica, sia fondamentalmente un movimento di nazionalismo colonialista nato per portare gli ebrei europei in Palestina. Essendo io anti-colonialista e generalmente non un fan del nazionalismo, sono un anti-sionista. Uso questo termine con una nozione molto particolare di ciò che il Sionismo è in realtà.

**Questo è chiaro. Ma credi che il popolo ebraico abbia il diritto di vivere in Israele, o la vedi come una forma di colonialismo, il che significa che non ne ha il diritto?**

Come ho detto, il Sionismo è sempre stato fondamentalmente un movimento nazionalista di colonialismo. Tuttavia, non è l'unico paese al mondo che nasce da una fondazione colonialista: Canada, USA, Australia sono stati tutti fondati sul e dal colonialismo. Questo non significa che tutti i bianchi debbano essere cacciati da quei paesi. Penso che il popolo ebraico si sia sviluppato come entità nazionale in quella che oggi è Israele e, come tutte le nazioni, abbia diritto all'autodeterminazione. Tuttavia, a differenza della situazione attuale, tale autodeterminazione non può essere esclusiva e non può avvenire a spese del popolo palestinese nativo che abita la stessa terra. Le decisioni della Società delle Nazioni del 1947 che posero le basi per lo stato di Israele, richiedevano anche l'istituzione di uno stato palestinese. Dobbiamo consentire loro diritti nazionali di autodeterminazione e indipendenza.

**Cosa ne pensi della Legge del Ritorno per gli ebrei che desiderano fare l'*aliyah* e venire a vivere in Israele?**

L'obiettivo dichiarato di prevenire un'altra Shoà e garantire che ci sia sempre un posto dove fuggire è un obiettivo lodevole. Tuttavia, è un problema che rifugiati provenienti da altri genocidi vengano respinti dalle politiche di immigrazione razziste di Israele. Io non critico nessun immigrato, penso che le politiche di immigrazione non dovrebbero essere discriminatorie. Penso anche che lo Stato di Israele dovrebbe appartenere al suo popolo—Arabi ed Ebrei allo stesso modo—indipendentemente dalla religione, nazionalità o etnia. Non appartiene al popolo ebraico di tutto il mondo; appartiene a me e ai miei vicini. Questo è un altro punto di disaccordo che ho con il Sionismo. Infine, Israele ha cacciato molte persone da questa terra: i rifugiati palestinesi le cui proprietà sono state confiscate. Israele nega la Nakba e

perpetua il problema di questi rifugiati non riconoscendo i loro diritti e non essendo nemmeno disposto a discutere alcun diritto al ritorno o risarcimento per loro.

**In Italia, e altrove, c'è un acceso dibattito sull'imposizione di sanzioni a Israele. Alcuni, come anche Amira Hass, sostengono le sanzioni perché, a suo parere, costituirebbero uno shock per la società israeliana. Altri sostengono che le sanzioni danneggerebbero la società civile israeliana e l'opposizione, e alla fine andrebbero a beneficio dell'estrema destra. Qual è la tua opinione?**

Prima di tutto, le sanzioni, così come i boicottaggi e i disinvestimenti, sono azioni completamente legittime e non violente, rappresentano uno strumento politico del tutto legittimo, e non vedo nulla di antisemita in un embargo sulle armi a Israele, per esempio. La domanda da porre è: che cosa è efficace? La risposta non è univoca e dipende anche dalle condizioni locali del paese; è molto importante considerare ciò che è politicamente efficace. Come regola generale, le sanzioni più specificamente indirizzate, e più condizionanti, hanno maggiori probabilità di essere efficaci. Ad esempio, le sanzioni *generali* (a tappeto) su un'università israeliana hanno meno probabilità di cambiare qualcosa rispetto a una pressione specifica e mirata. Se sei specifico sul motivo per cui stai tagliando i legami – ad esempio, perché l'università ha legami con l'IDF o con istituzioni negli insediamenti, o sta sopprimendo la libertà di parola degli studenti arabo-palestinesi e anti-occupazione – c'è la possibilità di portare queste questioni ad essere dibattute. Talvolta le sanzioni specifiche sono più difficili da organizzare rispetto a quelle *generali*, ma anche queste rappresentano una scelta legittima di lotta non violenta. La cosa importante penso sia organizzarsi contro il genocidio e l'occupazione. Comunque penso che sia meglio mobilitarsi intorno a sanzioni che sono intrinsecamente politiche e hanno potere istituzionale, come un embargo sulle armi, piuttosto che sanzioni che riguardano

il consumo personale delle persone.

**Gli ultimi due anni sono stati probabilmente tra gli anni più oscuri nella storia di Israele e del Medio Oriente. Qual è la tua esperienza di questi ultimi anni dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre e ciò che ne è seguito?**

Prima del 7 ottobre, in Israele abbiamo avuto circa due decenni di governi essenzialmente di destra, che accettavano la dottrina della "gestione dell'occupazione". Ciò significava contenere il problema palestinese con qualsiasi violenza e oppressione necessaria. Il fallimento di questa politica è esploso con il terribile attacco terroristico del 7 ottobre. Sfortunatamente, invece di rendersi conto che questa strategia era fallita, la stragrande maggioranza della società ebraica in Israele è passata a un concetto ancora peggiore di nazionalismo, razzismo e completa disumanizzazione del popolo palestinese. All'inizio della guerra, c'era un consenso totale nella società ebraica israeliana a sostegno della violenza della guerra. Per i primi due mesi, Hadash è stata veramente l'unica forza che ha osato parlare contro la guerra. Per qualsiasi manifestazione che facevamo, dovevamo fare appello ai tribunali solo per essere autorizzati a tenerla. I nostri compagni—principalmente, ma non solo, cittadini arabo-palestinesi di Israele—sono stati oggetto di un'intensa campagna di repressione poliziesca e di altre forme di repressione. Negli ultimi due anni, questo consenso è stato eroso molto lentamente, specialmente quando le famiglie degli ostaggi hanno iniziato a rendersi conto che il governo non era interessato a riportare vivi i loro cari e che c'era una contraddizione tra la strategia del governo di distruggere Gaza e qualsiasi speranza di riportare indietro gli ostaggi. Negli ultimi due mesi, la maggioranza della società israeliana si è rivolta contro la guerra e ci sono state manifestazioni molto grandi. Anche se le cose sono migliorate, la disumanizzazione del popolo palestinese e il razzismo nazionalista che sta prendendo il sopravvento sulla società

israeliana sono strazianti. I miei vicini, colleghi di lavoro e membri della famiglia allargata stanno partecipando a crimini di guerra e al genocidio e lo stanno giustificando. La maggioranza della nostra società giustifica il genocidio negandolo o giustificandolo come un male necessario per combattere Hamas. Tutte le formazioni politiche sioniste, specialmente tutti i partiti sionisti, hanno sostenuto convintamente la guerra.

**Secondo te, quali sono le prospettive ora? Questa tregua , che tutti speriamo regga, è solo la fine dell'ultimo episodio, o pensi che sia cambiato qualcosa che potrebbe aprire nuove prospettive?**

Penso che tutto dipenda dalla lotta politica, da ciò che facciamo, dalle lotte all'interno della società israeliana, da quella del popolo palestinese per l'indipendenza e da quelle in tutto il mondo per esercitare pressione. Dobbiamo usare questa inimmaginabile tragedia e impensabile sofferenza per dimostrare che il problema palestinese non può essere gestito, deve essere risolto. L'unico modo per risolverlo è consentire al popolo palestinese la propria indipendenza e i propri pieni diritti. Questo cessate il fuoco è stato imposto a Israele dall'esterno, il che significa che se le nazioni più potenti del mondo vogliono imporre una soluzione, ne sono capaci. È stato anche reso possibile dal fatto che la maggior parte delle persone in Israele, alla fine, si è mobilitata contro la guerra. Voglio sperare che si realizzi un'unità nazionale nel popolo palestinese e venga identificata una strategia comune per l'indipendenza. In ciascun ambito, la questione è come ci organizziamo per garantire che non sia solo un cessate il fuoco temporaneo per continuare a gestire l'oppressione, ma che ponga fine a questa oppressione e consenta una pace reale tra uno stato palestinese indipendente la cui capitale è Gerusalemme Est e lo Stato di Israele.

**Quindi pensi che la soluzione dei due stati sia ancora una soluzione praticabile?**

È l'unica. Non perché sia perfetta, ma un popolo sotto occupazione militare non può persistere. L'unico modo per porre fine a questo è che abbia la sua indipendenza. Se uno stato palestinese indipendente e lo Stato di Israele vorranno costituirsi in una sorta di confederazione è una considerazione secondaria. Ma prima i palestinesi devono avere la loro autodeterminazione e la loro indipendenza ponendo fine all'occupazione militare. E ovviamente, Israele deve iniziare a riconoscere effettivamente la Nakba e i diritti dei rifugiati palestinesi.

**Circa 700.000 coloni vivono in Cisgiordania. Come pensi che si possa gestire questo problema?**

C'erano più di un milione di coloni francesi in Algeria prima della sua indipendenza, eppure gli insediamenti furono smantellati e l'Algeria ottenne la sua indipendenza. Non minimizzo il fatto che gli insediamenti siano stati costruiti in modo molto mirato per impedire uno stato palestinese indipendente. Non credo che possa esistere alcun tipo di soluzione a uno stato democratico senza smantellare gli insediamenti: sono uno strumento di apartheid, esplicitamente pensato come tale, quindi vanno smantellati. Attualmente gli insediamenti sono sostenuti attivamente dal supporto di Israele, che sta convogliando tante risorse per mantenerli, e quindi è possibile smantellarli. La soluzione dei due stati si basa sulle linee del 1967, su questo non sono radicale, se le due parti vogliono, possono accordarsi per scambiare alcuni parti dei territori per mantenere gli insediamenti più grandi vicino ai confini in cambio di altre terre, ma ribadisco che gli insediamenti sono stati costruiti come strumento di apartheid e occupazione, e che possono e devono essere smantellati.

19/10/2025